

LA LEGGE IN AULA

Biotestamento, l'ultima parola toccherà al medico curante

La «dichiarazione anticipata» non è vincolante, decide il dottore. Idratazione e alimentazione forzata non sono terapie

Francesca Angeli

Roma Accompagnato da un dissenso che attraversa in modo trasversale le parti politiche e dalle forti perplessità di medici ed esperti il testamento biologico approderà in aula la prossima settimana (il 7 o l'8 marzo). Il disegno di legge sulle Dichiarazioni anticipate di trattamento (Dat) è stato modificato, in modo non radicale, rispetto al testo licenziato dal Senato due anni fa in un clima drammatico segnato dalla vicenda di Eluana Englaro, la donna morta per la sospensione dell'idratazione e alimentazione artificiale dopo 17 anni di coma.

Tra i nove articoli della legge infatti uno dei nodi principali è proprio quello dell'idratazione e dell'alimentazione forzata che nel testo non vengono considerati una «terapia» ma beni indisponibili in quanto sostegni vitali. Dunque non possono essere inserite nelle Dat fra i trattamenti ai quali non si vuole essere sottoposti anche in caso non si sia più in grado di rifiutarli espressamente perché in coma o non in grado di farlo.

Il nodo cruciale di tutto il testoresta il fatto che le Dat rilasciate dal paziente non sono comunque vincolanti. A chi compete dunque la decisione finale? Un emendamento, già preannunciato dal relatore del ddl, Domenico Di Virgilio, e recepito dalla commissione Affari sociali sembra voler restituire l'ultima parola al medico curante. In caso di controversia di fronte ad un soggetto incapace resta sì da consultare il collegio medico istituito ad hoc per casi come questo ma il parere espresso non sarà comunque vincolante.

Gli emendamenti sono stati approvati da uno schieramento trasversale: Pdl, Lega, Udc, i Responsabili e Alleanza per l'Italia. No invece di Pd e Idv che bocchiano il testo considerato «illiberale».

In difesa della legge si schiera il senatore Pdl, Gaetano Quagliariello, che apre alla possibilità di modi-

fiche ma ribadisce la necessità di una legge anche se riconosce che «non è facile legiferare su una materia tanto complessa come il confine tra la vita e la morte». Per il sottosegretario alla Salute, Eugenia Roccella, si tratta di fermare «il tentativo di alcuni magistrati di arrivare all'eutanasia per via giudiziaria». Con una legge come questa, aggiunge, si sarebbe potuto impedire «che Eluana fosse condotta alla morte per disidratazione e denutrizione».

Ma anche all'interno del Pdl le Dat suscitano forti perplessità espresse nei giorni scorsi anche dal ministro dei Beni Culturali, Sandro Bondi. Anche la senatrice Pdl, Melania Rizzoli, medico, ritiene che sarebbe meglio non avere una legge «piuttosto che una cattiva legge». Per la Rizzoli «la tutela della vita non può essere affidata interamente a forme di accanimento terapeutico e legislativo, che mai saranno in grado di decidere caso per caso quello che è meglio per ognuno di noi in quel momento».

Questa mattina il gruppo Pdl alla Camera si riunirà «per decidere una linea unitaria», spiega il presidente dei deputati, Fabrizio Cicchitto e così farà pure la Lega. Di Virgilio, il relatore comunque ha già aperto la porta alla richiesta di ulteriori modifiche avanzata da Paola Binetti per l'Udc, contraria alla possibilità di rifiutare le cure «quando manchi la piena consapevolezza del malato».

Sul ddl pesa pure l'incognita di Futuro e Libertà. I finiani erano assenti ieri in Commissione. «Soltanto un caso», assicura il capogruppo Benedetto della Vedova. Gianfranco Fini aveva già detto che non avrebbe mai votato il testo uscito dal Senato senza modifiche e nei giorni scorsi si è appellato al catechismo della Chiesa cattolica per condannare ogni forma di accanimento terapeutico. A Fini replica Quagliariello invitandolo a leggere il ddl prima di criticarlo.

